



I - Gesù è condannato a morte



II - Gesù è caricato della Croce



III - Gesù cade per la prima volta



IV - Gesù incontra sua madre



V - Gesù è aiutato da Simone di Cirene



VI - La Veronica asciuga il volto di Gesù



VII - Gesù cade per la seconda volta



VIII - Gesù incontra le donne di Gerusalemme



IX - Gesù cade per la terza volta



X - Gesù è spogliato delle vesti



XI - Gesù è inchiodato sulla Croce



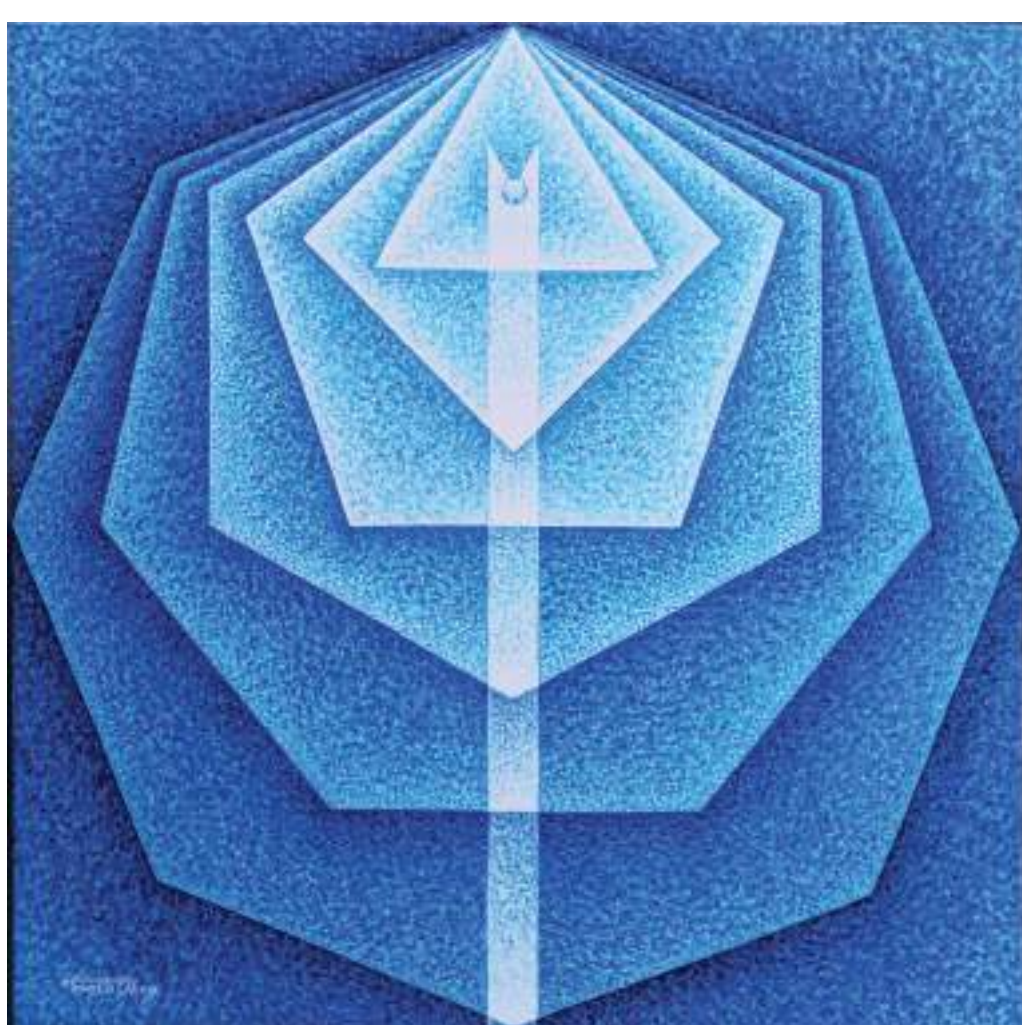
XII - Gesù muore in Croce



XIII - Gesù è deposto dalla Croce



XIV - Gesù è deposto nel sepolcro



Risurrezione di Gesù

PAOLO OBER LO SGUARDO

7 ARTISTI CONTEMPLANO IL MISTERO DELLA CROCE

Via Crucis di Paolo Ober

Riflessione sulla Via Crucis

Nella città santa di Gerusalemme, dalla fede dei pellegrini che la visitano, nasce la pia pratica della “Via Crucis”, essi ripercorrevano secondo il racconto evangelico, l’itinerario di dolore e di amore compiuto da Gesù Cristo nella sua Passione.

Questo pio esercizio fu quindi introdotto nel resto della Chiesa, a utilità spirituale dei molti che non potevano recarsi in Terra Santa.

La “Via Crucis”, come oggi è conosciuta e praticata, ha origine nel Medio Evo ad opera di grandi santi, San Bernardo di Chiaravalle (+ 1153), San Francesco d'Assisi (+ 1226) e San Bonaventura da Bagnoregio (+ 1274), essi con la loro fede e devozione favorirono la conoscenza e la diffusione della pia devozione.

La “Via Crucis”, come oggi è praticata, nell’itinerario di quattordici stazioni, (alle quali si è aggiunta la Risurrezione), si è diffusa in Spagna in ambito francescano (è da ricordare come questo Ordine glorioso, fin dai tempi di San Francesco ha la Custodia del Luoghi Santi).

In Italia, il pio esercizio della “Via Crucis” ebbe un convinto propagatore nel francescano San Leonardo da Porto Maurizio (+1751).

Da allora, nella chiese si trovano esposti i 14 quadri, le Stazioni, che permettono ai fedeli di compiere in preghiera e meditazione “La Via dolorosa”.

In tale percorso di fede si contempla e medita l’amore sconfinato di Dio Padre che ha donato Suo Figlio, la fedeltà senza misura del Figlio – al Padre e all’umanità – nel riscattare il peccato di Adamo e l’infinita Carità dello Spirito Santo Amore, che dal fianco trafitto di Cristo è scaturito come Fiume di grazia e di riconciliazione.

Da tale contemplazione si rivela che la Croce, un tempo orrendo patibolo che Cristo Signore ha portato, da Lui è stata mutata in segno di vittoria, adorabile, vivificante e divinizzante per tutta l’umanità.

Parlare della Via Crucis significa narrare l’amore infinito di Dio verso l’uomo decaduto a causa del peccato. La liturgia della Chiesa infatti non si stanca di ripetere nella sua preghiera: “O Dio che hai mirabilmente creato l’uomo e ancor più mirabilmente lo hai redento per mezzo della Passione, Morte e Risurrezione del tuo Figlio”.

Possiamo ricordare come un tempo la Croce era tracciata all’inizio e quindi alla fine dei documenti, sia sacri, sia profani. Infine possiamo ancora considerare come ogni celebrazione della Chiesa si inizia e si conclude proprio con il segno della Croce.

Davanti al Mistero che offre la salvezza è necessario oltrepassare le sole prospettive antropologiche: cioè cosa dice la Croce su di noi, e anche oltre le prospettive salvifiche: cosa dice la Croce per noi. Tutto questo è necessario per assumere una visione più teologica. Infatti, che ci dice la Croce a proposito di Dio? Quali indicazioni offre la Croce riguardo la rivelazione della Trinità Santa e Indivisa?

Negli scritti dell’apostolo Paolo siamo guidati a compiere un cambio di prospettiva nell’accostare il Mistero della Croce. Infatti, nella prima Lettera ai Tessalonicesi, lo scritto più antico, Paolo si riferisce alla Morte in Croce di Gesù considerando tale evento come risultato della malvagità degli uomini: “hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini” (1 Tess 2,15). Anni dopo, nella Lettera ai Romani, guarda alla Croce in riferimento alla Trinità e afferma: “La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito” (Rom 5,5).

E ancora nella Lettera ai Romani (8,32) afferma: “Se Dio è con noi chi sarà contro di noi. Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?”.

Nel celebre testo dei Corinti (1, 18-25), noto come “il discorso della Croce”, Paolo scrive: “La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l’intelligenza degli intelligenti. (...) Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”.

Infine, nel Vangelo di Marco, è proprio nel momento della Morte in Croce di Gesù, che al centurione romano si aprono gli occhi, la mente e il cuore e lui, primo tra tutti, riconosce e proclama l’identità di Gesù: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio” (Mc 15,39).

La comunione con Cristo dona alla sofferenza dell’uomo una potenza liberante e rigenerante che proviene dallo Spirito Santo. Il grande e Santo Vescovo Basilio, parlando della vita del monaco, (ma questo vale anche per la vita di ogni battezzato), la definisce: “stavrophoros bios”, “vita che porta la Croce”. La Croce e la Resurrezione sono i due poli della vita del cristiano chiamato a vivere nell’ascesi e nella vita sacramentale, in specie nella celebrazione dell’Eucarestia.

Mons. Lodovico Maule
Decano del Capitolo

Commento critico

Artista complesso e raffinato, il trentino Paolo Ober coniuga nel ciclo della Via Crucis il suo sguardo scientifico e matematico con la profonda spiritualità ed empatia che, da sempre, connotano la sua ricerca creativa.

In tele quadrate, immagine della perfetta armonia, la narrazione evangelica si svolge all’interno di uno spazio circolare metafisico, fortemente simbolico, in cui una moltitudine di figure, l’intera umanità, è protagonista e spettatrice dei dolorosi eventi.

Lo sguardo si focalizza al centro della tela ove il Cristo, Verità, Giustizia e Sapienza, accanto alla Croce e poche altre figure narrano la Passione.

Originale, parca ma estremamente efficace la tavolozza cromatica scelta dall’artista che oltre ad un dominante blu, cromia fredda da sempre simbolo di mistero, spiritualità e infinito, evidenzia la figura di Cristo con un giallo luminoso in grado di illuminare le figure a lui più vicine e, di riflesso, l’intera composizione.

Nicoletta Tamanini

Nota biografica

Paolo Ober espone i propri dipinti dai primi anni '80. Si è interessato da subito all’arte multimediale proponendo diversi spettacoli con diapositive in dissolvenza e commento sonoro sincronizzato, tra cui ricordiamo lo sperimentale Immagini libere (1996) proposto più volte in esposizioni di arte contemporanea.

Le visioni oniriche e surrealiste dei movies fanno tesoro della sua ricca formazione pittorica e grafica.

Nella pittura esprime normalmente le sue emozioni attraverso aneddoti affidati a figure molto semplificate e sinuose. In questa narrazione fantastica hanno un ruolo importante i colori, sempre considerati come veri interpreti delle emozioni.

Nella composizione delle sue opere, specie nella produzione negli ultimi anni, si dà una grande rilevanza alla geometria, dove vengono riconosciuti rapporti ed equilibri di armonia universale.

14 Stazioni, acrilici su tavola, 35x39 cm, 2014-2015
"Anastasis", acrilici su tavola, 50x50 cm, 2019

Paul Moroder | Ucai-Sezione di Trento | Paolo Ober | Maurizio Frisinghelli
Vincenzo Eulisse | Marco Arman | Carletto Cantoni

52° ESPOSIZIONE AULA SAN GIOVANNI | CATTEDRALE SAN VIGILIO | TRENTO
14.09.2024 - 13.10.2024

